

Palermo, 4 ottobre 2008

Partecipazione al convegno organizzato dall'Associazione 31 Ottobre

## **Tra pubblico e privato: ruolo delle famiglie in rapporto a una scuola laica e pluralista**

(Sintetica presentazione del Ciei)

### **La famiglia come soggetto politico e il suo ruolo nella formazione scolastica**

Intervento del CIEI

#### **PREMESSE METODOLOGICHE**

Prima di entrare nel merito, vorrei fare alcune premesse sulla prospettiva che noi adottiamo nell'affrontare l'argomento della famiglia e del suo ruolo nella formazione scolastica.

A partire dagli anni '60, periodo in cui gli studi sulla famiglia erano all'inizio della loro fioritura, sono state individuate diverse prospettive nello studio della famiglia, diversi punti di vista attraverso cui analizzare e descrivere struttura e comportamenti famigliari: a titolo di esempio, il modello *dell'azione reciproca, quello funzionale, circostanziale, istituzionale e di sviluppo, quello marxista e quello psicanalitico*<sup>1</sup>.

Queste varie prospettive ci parlano della complessità e diversità dei vari aspetti della famiglia come oggetto di studio: l'aspetto etico, religioso, giuridico, estetico, economico, sociale, linguistico, storico, psichico, biologico, fisico. Siccome la realtà famigliare investe tutti questi aspetti, è naturale che il suo studio abbia dato luogo a così tante prospettive, tuttavia esse fino ad ora pare non siano giunte a fornire spiegazioni convincenti per comprendere i meccanismi e i comportamenti famigliari.

La questione fondamentale che sta alla base rimane la seguente: In base a quale criterio definiamo di fatto che cosa è la famiglia?

Senza entrare nel merito delle prospettive elencate, possiamo però notare degli aspetti comuni:

1. ogni concezione presa a sé tende a descrivere soltanto una parte della realtà famigliare;
2. queste scuole di pensiero si sforzano di essere "neutrali" e avalutative dal punto di vista morale, senza tuttavia riuscire a evitare un presupposto non dichiarato, è cioè il rifiuto implicito di ogni riferimento alla prospettiva plausibile che la famiglia sia un'istituzione strutturata da Dio per il bene e la prosperità degli uomini e delle donne.

---

<sup>1</sup> E.L.Hebden Taylor, *Osservazioni preliminari per studiare la famiglia, il matrimonio e il sesso*, in "Studi di Teologia", 13, Padova (1984/1), pp. 4-42.

I rappresentanti di queste teorie a nostro avviso dimenticano, o fingono di non sapere, che non esiste la neutralità nella scienza, infatti ogni scienziato affronta il suo oggetto con presupposti impliciti e valutazioni morali per quanto riguarda la natura e l'origine dei fenomeni, e anche per la selezione e la definizione di un cd. "fatto". I fatti non godono di un'esistenza oggettiva, autosufficiente, in sé. Non esiste il fatto "nudo e crudo", ma essi possono essere conosciuti solo nel loro significato in relazione a un ordine contestuale.

È illuminante a questo riguardo la convergenza di scienziati di orientamenti diversi, tra i quali posso citare Kuhn, con la sua "Struttura delle rivoluzioni scientifiche" (in cui introduce il concetto di paradigma per affermare che la scienza intera si poggia su presupposti precedentemente accettati che si ritiene siano veri) a Stoker, uno studioso riformato, il quale affermava nel 1971: "*I presupposti fondamentali della scienza appartengono alla concezione prescientifica della vita e del mondo, la scienza trae il suo significato da questi presupposti pre-scientifici. Di rimando, la scienza non potrà mai dimostrare scientificamente i propri presupposti...*"<sup>2</sup>. Per finire con E. Morin, che nelle prime pagine del suo libro "Il metodo. Ordine, disordine, organizzazione" del 1983<sup>3</sup> si esprimeva quasi con le stesse parole.

Senza un quadro di riferimento valoriale, non ci potrebbe essere di fatto alcuna scienza.

Nella prospettiva cristiana riformata, il riferimento alla Parola di Dio non è solo commemorazione storica o un contesto culturale in cui collocarsi, ma è quel principio unificante che dà ordine, coerenza e significato a tutta l'esperienza, al pensiero come all'azione, alla ricerca teorica come all'etica e alla morale.

La visione biblico-riformata respinge ogni forma di dualismo, di anima e corpo, natura e grazia, sacro e profano.

Questa scuola riconosce e accoglie quello che c'è di vero nelle scoperte di altre scuole di pensiero, perciò accoglie i contributi di studiosi come Marx, Freud e molti altri, anche se rifiuta molte delle loro ipotesi e conclusioni.

---

<sup>2</sup> Stoker, in Geehan, *Jerusalem and Athens*, Nutley, N.j., Presbyterian and Reformed Publishing, Co. 1971, pp. 25-71.

<sup>3</sup> E. Morin, *Il Metodo. Ordine, disordine, organizzazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1983, p. 18.

## DEFINIAMO LA FAMIGLIA

Tornando dunque alla famiglia, la consapevolezza della sua complessità ci mette in guardia dal rischio di scendere nel semplicismo ma non ci impedisce di tentare una risposta, certo provvisoria, in merito alla domanda fondamentale su che cos'è la famiglia<sup>4</sup>:

1. La famiglia ha come nucleo il matrimonio di un uomo e di una donna i quali si uniscono volontariamente e pubblicamente in vista di un progetto condiviso all'insegna della solidarietà e della fedeltà. Per quanta attenzione si debba prestare alle nuove forme di famiglia... la concezione della famiglia "fondata sul matrimonio" va mantenuta, in quanto all'assunzione di responsabilità pubblica da parte dei coniugi deve corrispondere un riconoscimento pubblico da parte della società.
2. Il valore culturale e sociale della famiglia, le cui prerogative sono riconosciute anche dalla Costituzione italiana (artt. 29,30,31), deve essere salvaguardato e promosso. Le famiglie stesse sono chiamate a riscoprire la propria soggettività culturale e sociale.
3. La responsabilità della famiglia nell'educazione dei figli non deve essere delegata (nel senso di alienata) a terzi, tra cui lo stato. È necessario scoprire un diverso protagonismo della famiglia nel campo educativo che si riappropri del suo ruolo di orientamento culturale e di accompagnamento pedagogico.
4. La vita della famiglia deve riscoprire continuamente cosa significhi essere un luogo di relazioni vissute all'insegna della fedeltà, della responsabilità, del dialogo e del progetto. Il primo problema delle famiglie è molto spesso la conflittualità dei rapporti, il logorio della comunicazione, l'appiattimento degli affetti e l'assenza di prospettive condivise. Quando si manifesta, la crisi della famiglia si affronta, innanzi tutto, rinnovando la scoperta della vitalità interna del rapporto coniugale e, conseguentemente, tra tutti i membri della famiglia. La vita di famiglia è un cantiere di lavoro sempre aperto.
5. La crisi di molte famiglie è un dato della realtà che non deve essere né occultato né estremizzato. La famiglia che vive situazioni di difficoltà deve essere ascoltata da parte di comunità allargate accoglienti e sensibili... Nessuna famiglia sarà perfetta, ma molto difficilmente si potrà dire che una situazione familiare è irrimediabilmente persa.

---

<sup>4</sup> Vedi Ifed, *La famiglia in discussione*, Dichiarazione finale Giornate Teologiche, Padova 2004.

## LA FAMIGLIA COME SOGGETTO POLITICO

Vorrei riprendere quanto detto fin qui leggendo la voce “**famiglia**” dal Dizionario di Teologia Evangelica:

La famiglia è una società *politica e giudiziaria* con il suo inquadramento, le sue leggi e le sue sanzioni; è una società *economica* in cui la diversità dei membri permette un'autonomia; una società *educativa* in cui i genitori [...] hanno come compito l'educazione dei figli, la loro formazione e la trasmissione dell'eredità spirituale necessaria alla loro crescita, maturazione e successiva indipendenza; è una società *spirituale* in quanto è il luogo in cui la fede [di qualunque tipo] viene trasmessa alla generazione successiva... rispettando l'autorità delle leggi”<sup>5</sup>.

Vorrei ora soffermarmi sulla prima parte di questa definizione: la famiglia come società politica.

### COSA INTENDIAMO PER POLITICA?

Oggi il termine politica suscita nei più un sentimento di rabbia, frustrazione e infine di allontanamento e rigetto. Un sentimento che nasce da una visione della politica quale oggetto estraneo alle nostre esistenze private, che comporta responsabilità altrui o che ci tocca solo per i suoi effetti sfavorevoli sulle nostre vite. Oggi più che mai allora è importante, e come evangelici nutriamo un dovere fondamentale in tal senso, riconsiderare cosa intendiamo per politica e per soggetto politico in riferimento alla famiglia. A tal proposito vorrei citare la definizione che ne diede già nel 1603 il calvinista tedesco Johannes Althusius:

“La politica è l'arte dell'associarsi degli uomini avente lo scopo di stabilire, coltivare e conservare la vita sociale tra loro. Il soggetto della politica è quindi l'associazione (*consociatio*), dove quelli che vivono insieme si impegnano gli uni verso gli altri – per esplicito o tacito accordo – alla mutua comunicazione di quanto si rende utile e necessario per l'esercizio armonioso della vita sociale”<sup>6</sup>.

Dunque il contenuto della politica sono le relazioni. Partendo da questa definizione di politica “simbiotica” data da Althusius, siamo messi in grado di evitare un visione politica riduzionista, focalizzata interamente sullo stato centralizzatore. Questo tipo di visione infatti genera da un lato, il sovvertimento del concetto di autorità e, dall'altro, un altissimo grado di deresponsabilizzazione dei singoli e delle famiglie.

---

<sup>5</sup> J.-M. Berthoud, *Famiglia*, in P. Bolognesi, L. De Chirico, A. Ferrari, (a cura di) “Dizionario di teologia evangelica”, EUN, Marchirolo (VA) 2007.

<sup>6</sup> J. Althusius, *Politica*, cit. in D.J. Elazar, *L'alleanza poliedrica*, in “Studi di teologia”, 38 (2007/2), p. 135.

È essenziale recuperare uno sguardo strutturale sulla politica, che valorizzi gli organismi intermedi compresi la famiglia, le associazioni volontarie e i diversi livelli di governo oltre a quello dello stato. Calvino, nel suo commentario a Efesini 5,21 afferma:

“La società consiste di gruppi, che sono come gioghi, in cui esiste un obbligo reciproco tra le parti”<sup>7</sup>.

Il popolo è depositario e destinatario del potere politico, il legame tra stato e cittadino è però mediato, nella realtà, dal ruolo dei corpi intermedi. In contrasto con la concezione classica aristotelica, la famiglia è quindi un soggetto politico, non solo al suo interno, come abbiamo letto prima nella definizione introduttiva, ma anche nella relazione con gli altri soggetti politici, ad es. nel nostro caso con la scuola. Siamo dunque di fronte ad una realtà politica costituita da una pluralità di soggetti.

Il titolo di questo nostro convegno sembra dare per assodato il carattere di pluralità della scuola; di fatto però siamo solo di fronte ad un pluralismo come fatto sociale, ossia una realtà caratterizzata da ampie diversità. Ma tale constatazione non è sufficiente allo scopo che ci siamo proposti, cioè quello di individuare alcuni elementi che siano in grado di spiegare la relazione tra famiglia e scuola in merito alla formazione scolastica. Dobbiamo gettare delle fondamenta sulle quali costruire questa relazione. Proviamo a pensare allora in termini di un pluralismo inteso come progetto politico, nel quale lo stato, riconosce la sovranità propria di ciascuna sfera sociale e si impegna a garantirla. Per sfera sociale intendiamo la famiglia, la scuola, l'impresa, la chiesa, l'associazione, ecc...).

## **IN CHE MODO VA INTESO QUESTO PROGETTO?**

### **Attraverso un pluralismo istituzionale e un pluralismo confessionale**

Vorremmo cercare di chiarire questi due concetti, che per forse per alcuni di voi sono nuovi. Vi rimandiamo alla fine ad una bibliografia.

Abbiamo detto che lo stato non può essere considerato come un'entità autonoma, dal quale gli altri ambiti dell'esistenza dipendono. Ciò implica affermare che l'autorità e la responsabilità sono “diffuse” in molteplici centri di potere, in modo interdipendente.

---

<sup>7</sup> G. Calvino cit. in, G. Rizza, *Pluralismo come progetto politico*, Centro Studi di Etica e Bioetica, Archivio IFED, Padova, marzo 2007, p. 10.

Ne consegue una configurazione politica in cui due elementi sono fondamentali:

- Primo il **pluralismo strutturale**, che indica che ogni sfera sociale ha una sovranità propria e una responsabilità specifica interdependente e comunicante con le altre<sup>8</sup>. Tale comprensione permette di definire i limiti di ogni autorità istituzionale o associativa e i confini delle specifiche responsabilità, senza prescindere dalla complementarità necessaria per svolgere bene il proprio ruolo. In parole più semplici, A. Kuyper, affermava che ogni ambito ha una legge innata di vita sulla quale il governo statale non può imporre le sue proprie leggi. Lo stato non ha il diritto di legiferare su tutto; ha piuttosto il diritto e dovere<sup>9</sup>:

1. di costringere al reciproco rispetto delle linee di confine ciascuna sfera (la famiglia ha il suo ruolo e il suo ambito di autorità, la scuola ne ha un altro);
2. di difendere gli individui e i deboli di ogni sfera dall'abuso di potere delle restanti;
3. e di costringerle insieme e nella complementarità a sostenere le responsabilità personali e finanziarie per il mantenimento dell'unità statale.

- Secondo elemento è il **pluralismo confessionale**. Bisogna infatti fare i conti con la pluralità di visioni diverse che i singoli individui, le famiglie, le piccole comunità, le chiese del contesto italiano incarnano. È un grave danno sociale alimentare la falsa sensazione che esistono semplicemente due prospettive etiche, una di tipo clericale ed una di tipo "laico", seppure è evidente che tali prospettive sono maggioritarie e più imperanti rispetto alle altre. È fondamentale, però, contribuire alla più ampia conoscenza e al più libero dialogo tra tutte le visioni del mondo, per lasciare che esse abbiano realmente lo spazio d'influenzare le decisioni personali e quelle politiche, verso il fine migliore possibile.

Se quindi il pluralismo strutturale aiuta a delimitare le competenze e i doveri di ogni sfera sociale e a ristabilire i ruoli specifici dei corpi intermedi, il pluralismo confessionale garantisce pubblicamente la tutela delle pluralità e visioni del mondo esistenti. Esso si esercita in una modalità di relazione e comunicazione tra le diverse fedi e tra ogni visione del mondo, paritaria e priva di atteggiamenti d'indifferenza e di relativizzazione<sup>10</sup>. La ricchezza del confronto tra prospettive differenti, è lo strumento essenziale per la costruzione di un'etica che sa orientare realmente le sfide odierne in ogni campo e favorisce una solida formazione dell'individuo. La nostra comune battaglia per la laicità della scuola italiana, è alla base del progetto esposto.

È necessario comprendere tale ordine per poter pensare materialmente ad un'educazione e a una formazione scolastica, che siano rilevanti sul piano pratico e storico nel nostro paese.

---

<sup>8</sup> Cfr. G. Rizza, *Pluralismo come progetto politico*, cit., pp. 8-12.

<sup>9</sup> Ivi., p. 12

<sup>10</sup> Ivi., pp. 12-13.

In sintesi possiamo dire che:

1. la famiglia è un soggetto politico, così come la scuola, con ruoli diversi, responsabilità specifiche che lavorano in una collaborazione forte e complementare al fine di una formazione integrale dell'individuo e per l'esercizio armonioso della vita sociale;
2. riconoscendo e salvaguardando la sovranità propria di ogni sfera (la persona, la famiglia, le imprese, le associazioni, la scuola, lo stato, le chiese ecc.), e eliminando ogni privilegio, è fondamentale creare luoghi di dialogo e interazione permanente tra tutte le varie convinzioni e posizioni, nell'interesse concreto del bene della società. L'espressione religiosa, è una legittima componente del dibattito democratico.
3. Infine nella relazione tra scuola e famiglia la visione del mondo dell'altro non va rimossa, ma considerata e soppesata<sup>11</sup>, negarla o diluirla oltre che essere l'espropriazione di un diritto, compromette anche la stessa identità umana. “La nozione di verità svolge un ruolo strutturante/formativo non solo a livello personale, ma anche collettivo. Come si potrebbe immaginare la coesistenza tra diversi se non si presupponesse questo elemento comune?”<sup>12</sup>. (La convinzione veritativa è, la condizione *sine qua non* dell'identità umana prima e della convivenza poi<sup>13</sup>).

## **RUOLO, O MEGLIO, RESPONSABILITÀ**

Che la famiglia abbia un ruolo nella formazione scolastica è un'ovvia constatazione, sia per la titolarità dell'obbligo scolastico (o diritto dovere, come si dice oggi) che la Legge attribuisce ai genitori, sia per la forza e la pregnanza del cd. curriculum sommerso, cioè di quell'insieme di esperienze e conoscenze che ogni bambino porta con sé come suo bagaglio personale, e che gli deriva dal suo primario contesto di vita.

Ciò che non è scontato invece è l'assunzione effettiva di responsabilità da parte dei genitori in ordine all'educazione, di cui la formazione scolastica è un aspetto.

È ormai noto che in misura crescente i genitori sono propensi o costretti a delegare a terzi (nonni, scuola, TV ecc.) l'educazione della prole, e questo non solo per ragioni pratiche ma anche per la pressione che esercita su di loro il clima culturale, il contesto valoriale, che tende sempre più a deresponsabilizzare. I grandi numeri, la mondializzazione dell'economia, il suo farsi sempre più

---

<sup>11</sup> P. Bolognesi, *Laicità, pluralismo e convinzioni*, in “Studi di teologia” 36 (2006/2), p. 119.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Cfr. *ivi.*, pp. 115-126.

impersonale e virtuale, gli esodi delle popolazioni povere, la concentrazione delle risorse, il dominio delle cose sulle persone... tutto questo che noi chiamiamo globalizzazione concorre a determinare l'eclissi del senso di responsabilità.

Ivan Illich, nel suo "Descolarizzare la società", estende la sua analisi dei sistemi educativi all'intera società, affermando che l'evoluzione della società tende a spogliare l'individuo delle sue capacità creative e a trasformarlo in un assistito preso a carico per tutti i suoi bisogni essenziali da servizi sempre più burocratizzati. *"Il rischio - secondo Raffaele Mantegazza - consiste nella deresponsabilizzazione della società: il potere statale, invece di intervenire per incentivare l'impegno dei propri cittadini di fronte a problematiche sociali, supplisce con una presenza sempre più pressante di servizi, i quali sottraggono compiti che un tempo si risolvevano all'interno del tessuto sociale"*<sup>14</sup>. Nella nostra nazione, l'ingerenza non è solo questione dello stato, ma anche del sistema Cattolico Romano (pensiamo solo all'aggressività della Conferenza Episcopale nei suoi progetti per la scuola statale, ingerenza accolta con ossequio servile dalle autorità politiche).

Tuttavia, non vogliamo considerare l'individuo soltanto come vittima di un contesto storico e sociale, come se le persone fossero oggetti inanimati di un processo incontrollabile e ineluttabile. Il focus della responsabilità è sempre definibile in una persona, quando la volontà del singolo è riconosciuta come libera, e tale responsabilità è legata al suo esercizio all'interno delle istituzioni.

G. Rizza, docente di economia all'Università di Trento, afferma nel suo "Globalizzazione": *"Diffondere la cultura della responsabilità a ogni livello, dall'individuo, ai corpi intermedi, alle istituzioni, è uno dei primi passi da fare per il rinnovamento e la trasformazione"*<sup>15</sup>.

L'educazione verso una cultura della responsabilità comporta la comprensione del fatto che anche le istituzioni, le imprese, i gruppi e le comunità sono portatori di tale responsabilità e che ogni individuo, in quanto membro di queste realtà deve e può influenzarle positivamente. Questo è quanto noi chiamiamo responsabilità differenziate, diffuse non nel senso di indefinite, ma complementari e riconducibili a individui o a gruppi ben determinati.

Ma queste responsabilità differenziate possono affermarsi solo in un contesto di pluralismo strutturale, inteso come progetto politico da realizzare. Ciò implica affermare che l'autorità e la

---

<sup>14</sup> R. Mantegazza, *Manuale di pedagogia interculturale*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 157-158.

<sup>15</sup> G. Rizza, *Globalizzazione*, in "Studi di Teologia", (2004/2) suppl. 2., p. 25.

responsabilità sono “diffuse” in molteplici centri di potere, in modo interdipendente tra i vari ambiti dell’attività umana<sup>16</sup>.

## SOVRANITÀ DELLE SFERE

Se quindi le responsabilità sono differenti, bisogna mettere a fuoco quali siano quelle dei genitori in rapporto a quelle della scuola. C’è abbastanza confusione oggi riguardo le responsabilità della scuola e della famiglia in ordine all’educazione.

Qui può aiutarci il concetto di *sovranità delle sfere*, che non è molto noto nel contesto italiano, ma fa parte del patrimonio giudaico che il protestantesimo porta in dote al dibattito sulla concezione della società plurale. In sintesi, sovranità delle sfere significa che: “ogni sfera di cui è composta la vita è sovrana su se stessa e la sovranità di ciascuna sfera deve essere rispettata, valorizzata e salvaguardata dalle altre sfere”<sup>17</sup>. Diversamente dal concetto cattolico di sussidiarietà per cui, in un sistema sociale gerarchico, la comunità inferiore della famiglia può svolgere il ruolo educativo principale, mentre lo stato interviene in modo suppletivo con la sua scuola laddove non arriva la famiglia, *“la sovranità di sfere rigetta un quadro gerarchico di rapporti in quanto esclude vi siano sfere superiori in rapporto ad altre inferiori e riconosce la legittima sovranità di ciascuna sfera, ognuna delle quali non è gerarchicamente sottoposta a nessun’altra, ma si relaziona alla pari con le altre sfere in un quadro di mutua contribuzione alla vita dell’insieme sociale”*<sup>18</sup>.

Il Ministro precedente dell’Istruzione, nelle Indicazioni per il curricolo per la scuola primaria, offre un esempio illuminante di confusione dei ruoli, quando afferma che *“Insegnare le regole del vivere e del convivere è per la scuola un compito oggi ancora più ineludibile rispetto al passato, perché sono molti i casi nei quali le famiglie incontrano difficoltà più o meno grandi nello svolgere il loro ruolo educativo”*<sup>19</sup>. Questo documento assume come irreversibile la crisi della famiglia e allarga la sfera del sussidio che la scuola deve offrire.

---

<sup>16</sup> Lucia Stelluti, *Responsabilità differenziata per educare alla sostenibilità*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano 2008, p. 67.

<sup>17</sup> L. De Chirico, *Sovranità di sfere*, in P. Bolognesi, L. De Chirico, A. Ferrari, cit.

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, *Cultura, scuola, persona*, cit., p. 18.

Dopo il tempo dei famosi “Rapporti” dagli anni 70 fino agli anni 90, (parlo del Rapporto Faure e del Rapporto Delors, rispettivamente 1972 e 1994) che hanno influenzato massicciamente la pedagogia in senso statalista, col sostenere che la famiglia doveva mettersi al carro della scuola, negli ultimi decenni si è verificata un’inversione di tendenza da parte della pedagogia, un recupero degli aspetti più emotivi ed affettivi, col risultato di trasformare la scuola in un’istituzione terapeutica e assistenziale degli studenti e delle loro famiglie, attraverso le cd. “educazioni”.

*“Molti insegnanti confessano di ridurre le ore dedicate alle tradizionali discipline, al fine di realizzare incontri con esperti (psicologi, sessuologi, magistrati ecc.) che affrontino con i ragazzi le più svariate problematiche educative, dalla contraccezione, alla prevenzione e cura dell’anoressia, alla prevenzione degli incidenti stradali o di condotte devianti e così via. Si finisce in questo modo per ridurre il livello di istruzione sacrificandolo sull’altare di problematiche che, a nostro parere, non possono rappresentare l’esclusivo e preponderante obiettivo della scuola”<sup>20</sup>.*

R. Massa, illustre pedagogista, parla di *“venir meno delle buone maniere nei comportamenti individuali e collettivi... vanificando l’impegno didattico della scuola o chiedendole di farsi carico di un compito educativo insostenibile”<sup>21</sup>*. Di questo passo siamo arrivati al punto che E. Morin, nella sua presentazione delle Indicazioni per il curricolo, afferma che i giovani sono oggi chiamati a una missione, a un compito fondamentale: la salvezza del genere umano! E la scuola dovrebbe esserne lo strumento. Non ci sarebbe bisogno di commentare tali parole, ma un’osservazione va fatta. *“Le affermazioni sopra citate potrebbero a prima vista mostrare un’alta considerazione della dignità dell’infanzia e dell’adolescenza... [emergono] però alcune ombre. La vera dignità dell’infanzia non può mai prescindere dall’assunzione di responsabilità da parte di coloro (gli adulti) che i danni attuali li hanno causati, lasciandoli in consegna ai più giovani [...] la dignità di qualunque individuo non è mai scissa dal proprio ruolo e dalla responsabilità personale specifica”<sup>22</sup>.*

Di fronte alla sovrapposizione e alla confusione dei ruoli, quali sono dunque le responsabilità della famiglia nella formazione scolastica?

---

<sup>20</sup> R. Mantegazza, G. Seveso, Pensare la scuola. Contraddizioni e interrogativi tra storia e quotidianità, Bruno Mondadori, Milano 2006, p. 37.

<sup>21</sup> R. Massa, *Cambiare la scuola. Educare o istruire?*, Laterza, Roma-Bari 2007 (1997), pp. 4-6.

<sup>22</sup> Lucia Stelluti, *Responsabilità differenziata per educare alla sostenibilità*, cit., p. 49

## LA FORMAZIONE COME PARTE DELL'EDUCAZIONE

Prima di rispondere alla domanda “Quali sono le responsabilità della famiglia nella formazione scolastica?” è importante definire cosa intendiamo con il termine *formazione* e quale rapporto intrattiene con la responsabilità educativa. Noi vorremmo partire dalla sua origine semantica.

La formazione è il risultato di un piano organico che tende a strutturare, organizzare, delineare e solidificare il soggetto. Non è un insieme di nozioni pronte per essere riversate da qualche parte, non fa riferimento ad un istante, ma ad un processo che dura nel tempo.

Dal punto di vista pedagogico quindi indica un processo istituzionalmente orientato, volto all'acquisizione dei fondamenti della cultura e di una certa strutturazione organica della personalità. Nel caso specifico della formazione scolastica, essa indica anche aree fondamentali del sapere (form. scientifica, storica, estetica, musicale ecc...).

Dunque, mentre l'educazione può avvenire anche involontariamente attraverso l'esempio di vita, la formazione indica quella parte di educazione che è intenzionale, strutturata ed organizzata sulla base di un progetto sistematico e formalizzato.

Se l'educazione sottolinea l'aspetto della cura e della valorizzazione dei caratteri del singolo, la formazione sottolinea piuttosto la forma e l'identità che si intende trasmettere e costruire. A chi spetta tale compito (?), che Comenio riteneva indispensabile per “poter essere realmente uomo”<sup>23</sup>?

Lo stesso Comenio ci dice che “esso spetta naturalmente ai genitori, perché, come sono stati autori della vita, siano autori anche della vita intellettuale, morale e religiosa”<sup>24</sup>. (La nostra Costituzione all'art. 30 ce lo ricorda). Ciò non significa che tale compito deve essere gestito completamente dai genitori. Essi quindi, devono lavorare in modo complementare verso l'obiettivo del quale sono responsabili.

Per questo motivo la scuola offre alla famiglia quell'aiuto qualificato per svolgere una parte particolare di questo compito: la formazione scolastica appunto o istruzione, nella quale i genitori devono attivare una mutua collaborazione e un vigilante controllo.

La famiglia e la scuola hanno due responsabilità differenziate, ma complementari, basilari per la costruzione dell'identità dell'essere umano. Ecco perché il nostro impegno nella riforma di tali istituzioni, come insegnanti ed educatori evangelici è fondamentale e conforme all'insegnamento della Parola di Dio.

---

<sup>23</sup> J. Comenio, *Didattica Magna*, in “Opere” (a cura di M. Fattori), UTET, Torino 1974, Cap. VI, 3.

<sup>24</sup> Ivi, Cap. VIII, 1.

A questo punto facciamo un passo ulteriore:

## **L'EDUCAZIONE NON È NEUTRALE E LA FORMAZIONE DEVE ESSERE LAICA**

Educazione e formazione scolastica hanno come fine quindi un progetto definito e un modello determinato a seconda della visione del mondo e dei presupposti che la famiglia assume da un lato e la scuola dall'altro. Per questo motivo nessuna delle due può intendersi come neutrale. L'educazione familiare e la formazione scolastica non sono in alcun modo neutre. La loro non-neutralità non le rende però negative in sé stesse. Ecco perché è prima di tutto essenziale per noi riconoscere il loro contenuto valoriale e comprendere le prospettive dalle quali muovono, per essere in grado poi di affermare, costruire, consolidare e mantenere la laicità della formazione scolastica pubblica che non possiamo purtroppo ancora dare per acquisita nel nostro paese.

**Come è possibile affermare che la formazione non è neutra e nello stesso tempo sostenere la sua laicità?** Come CIEI abbiamo già detto e scritto altre volte che la laicità non è il rifiuto o la negazione della religiosità insita in ogni azione umana, ma che essa è lo spazio pubblico in cui non si concedono privilegi a qualcuno a scapito degli altri a seconda delle proprie convinzioni religiose o maggioritarie che siano. Nella scuola statale, ogni persona e ogni fede devono essere equivalenti nella loro possibilità di confrontarsi e di esprimersi. La scuola italiana che si ostina a dirsi laica, è un vero e proprio paradosso nella realtà plurale del Nuovo Millennio, quando mantiene e promuove ancora spazi, momenti, simboli della religione Cattolica Romana, a spregio di ogni diritto di libertà religiosa.

Cerchiamo quindi ora di rispondere alla nostra domanda iniziale:

### **Quali sono le responsabilità della famiglia nella formazione scolastica?**

1. Una prima responsabilità si esercita a nostro avviso proprio al livello del controllo: sempre alla voce famiglia, J.M Berthoud afferma ancora, che essa “è una protezione sicura per tutti i suoi membri contro le ingerenze del potere dello stato onnipotente e tirannico e delle autorità ecclesiastiche abusive”<sup>25</sup>. Quindi vigilare sul rispetto del principio di laicità è un atto di responsabilità e un contributo fondamentale alla formazione dei propri figli e di quelli altrui, un esempio del rispetto della libertà di pensiero e di coscienza di ogni uomo, una dimostrazione del riconoscimento dei limiti propri di ciascuna sfera sociale. Questa responsabilità deve essere

---

<sup>25</sup> J.-M. Berthoud, *Famiglia*, in P. Bolognesi, L. De Chirico, A. Ferrari, cit.

esercitata in vari modi, con gli strumenti della giustizia ma anche con l'ausilio e la collaborazione di enti e associazioni di genitori e insegnanti che costantemente monitorano sulla questione.

2. in secondo luogo riprendendo due degli elementi fin qui considerati:

- la politica come impegno reciproco gli uni verso gli altri e
- la responsabilità formativa intesa nella sua integralità (intellettuale e morale)

non possiamo che concordare con il Prof. H. Hart dell'*Institute for Christian Studies* di Toronto che "la famiglia [...] dovrà tenere fermamente presente il futuro dell'umanità. Se la famiglia vorrà avere un futuro, dovrà preparare uomini e donne in vista di esso"<sup>26</sup>. Capite bene come questa responsabilità deve essere strettamente connessa e interagire pienamente con il compito della formazione nella scuola. In particolar modo oggi, questa responsabilità deve essere maggiormente compresa e riconquistata dalla famiglia.

Da quando negli anni '70 inizia a formarsi la consapevolezza che la scienza e la tecnologia senza un'etica adeguata non sarebbero state in grado di risolvere i danni sociali, ecologici, economici provocati dalla speculazione umana, si è fatto un gran parlare di "futuro del pianeta" "futuro dell'umanità" e più avanti di Sviluppo Sostenibile. Purtroppo ben poche di quelle parole si sono trasformate in progetti concreti di rinnovamento, fino a sfociare, dietro la maschera dei grandi proponimenti mondiali, in un'abdicazione completa di ogni responsabilità, gettata sulle spalle di bambini, giovani e insegnanti, chiamati a intraprendere l'impossibile missione di "salvare il mondo". Il Decennio per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile promosso dall'UNESCO è l'ultimo di questi tentativi.

Ecco perché crediamo sia urgente che ogni famiglia riconosca le proprie responsabilità e ogni famiglia cristiana il proprio peccato di complicità e investa in progetti familiari in grado di sostenere la scuola nello svolgimento del suo compito specifico, al fine di formare uomini e donne che si preoccupano del futuro dell'umanità.

---

<sup>26</sup> H. Hart, *La famiglia del futuro*, in "Studi di Teologia" n.13 (1984/1), p. 91.

## UN ESEMPIO CONCRETO DI RUOLI DIVERSI E COMPLEMENTARI

### La famiglia e la scuola nell' Educazione allo Sviluppo Sostenibile

La definizione iniziale di famiglia evidenzia la realtà ricca del vissuto familiare: l'abbondanza di apprendimenti e comportamenti che tale sistema elabora, sviluppa e mette in atto. Di fronte ai disastri ambientali, a un consumismo senza limiti e alla vastità di diritti umani violati, è banale affermare che la famiglia non educa. Piuttosto si dovrebbe incoraggiare il recupero e la riflessione sulla prospettiva etica che soggiace a questi avvenimenti, per comprendere in quali modi le famiglie stanno educando e incoraggiare il rinnovamento della progettualità familiare. L'educazione familiare deve continuamente lavorare in merito ad alcuni concetti fondamentali per la formazione:

- **la responsabilità personale: i sensi, i sentimenti, i bisogni;**
- **la responsabilità sociale o relazionale, in base all'età dei figli;**
- **la relazione intrattenuta con le cose naturali e artificiali, con le persone, con gli animali.**

Nonostante le successive indicazioni curricolari vi facciano continuamente menzione, e il decreto legge 137 del 1 settembre 2008 del Ministero della Pubblica Istruzione, inserisca alcuni di questi contenuti nell'insegnamento dell'educazione civica (peraltro disciplina riconosciuta inefficace a generare alcun cambiamento); nonostante questi tentativi, le responsabilità che abbiamo poco fa elencate sono questioni di cui la scuola non può farsi carico. Nella misura in cui, invece, queste tre responsabilità sono affrontate in famiglia, esse sono fondanti al lavoro della scuola. Una formazione scientifica sui diversi ecosistemi presenti in natura rimane un vuoto nozionismo se non è legata ad un'etica familiare che educa ad una sana relazione e gestione di tali ecosistemi e dei diritti degli individui che li popolano. La dimensione ambientale, intesa quale relazione dell'essere umano nei confronti del mondo naturale, animato e no, così come la dimensione economica o giudiziaria, per fare solo alcuni riferimenti veloci, sono espressioni di etiche familiari che favoriscono approcci diversi ai problemi e si esprimono in modo specifico sul piano pratico<sup>27</sup>. La necessaria, straordinaria e vasta formazione scolastica rimane monca se non è accompagnata da questa parte complementare della formazione integrale dell'uomo, che spetta esclusivamente alle famiglie, con l'ausilio di quelle agenzie religiose e no che esse stesse avranno scelto.

---

<sup>27</sup> Cfr. L. De Chirico, *La pratica dell'uno e del molteplice: l'etica delle prospettive*, in "Studi di Teologia", 34 (2005/2), pp. 156-165.

## CONCLUSIONE: DI FRONTE ALLA CRISI DELLE ISTITUZIONI

In conclusione, possiamo affermare che la famiglia è un'istituzione fondamentale nella società, ne rappresenta il gruppo primario quanto all'apprendimento ed alla formazione di base di ogni individuo. Il fenomeno della crisi della famiglia, riscontrato a partire dai primi decenni del XX secolo, è uno dei temi preferiti dai sociologi. Essi vedono nella crisi di tale istituzione la crisi della società medesima, come degradazione del gruppo che ne costituisce l'elemento base.

Le reazioni a questo fenomeno possono essere diverse: per alcuni la crisi della famiglia è un dato positivo che apre a nuove forme di società, per altri è un fatto tragico, per nessuno è qualcosa di indifferente. Come cristiani, noi siamo molto sensibili a questo tema, perché consideriamo la famiglia nel senso descritto all'inizio, come un dono che Dio stesso ha istituito per il nostro bene, quindi esprimiamo la nostra preoccupazione, ma non vogliamo allinearci a quanti accettano la crisi come un dato incontrovertibile, che legittima perciò la destituzione dei genitori come titolari dell'educazione dei figli. La patria potestà (a parte casi particolari, ben definiti dalla giurisprudenza) va riaffermata e convalidata nel rapporto della famiglia con le altre istituzioni, es. la scuola, e va scoraggiato ogni tentativo esplicito o implicito di sostituirla nel suo compito educativo.

Noi ci impegniamo perché la famiglia riscopra non tanto la sua forma tradizionale, patriarcale e autoritaria, ma la sua ragione originaria, radicata nella distinzione creazionale tra Creatore e creatura, e nell'accoglienza dell'alterità complementare dei sessi, che nel matrimonio diventa unità nella diversità. E insieme a questa riscoperta, la famiglia possa anche riappropriarsi di una nuova soggettività, di un nuovo protagonismo politico e culturale, come centro propulsivo di affetti, relazioni, energie, visioni, progetti che riguardano sì i figli, ma anche l'intera società di cui i figli sono parte.

In questa direzione, siamo favorevoli alla promozione di una rispettosa collaborazione della famiglia con la scuola statale, e anche all'iniziativa che gruppi di famiglie possono intraprendere di fondare scuole private per promuovere e diffondere la loro visione del mondo, senza oneri per lo stato e nel rispetto della laicità delle istituzioni.

Anche con la crisi della scuola ci siamo tutti misurati, esperti e non, tutti abbiamo “*declinato l'esperienza della scuola sotto la nozione di crisi* [come si esprime Riccardo Massa, tanto che lo studioso ha parlato di] *abuso di tale nozione*”<sup>28</sup>. Come per la famiglia, in quanto insegnanti e

---

<sup>28</sup> R. Massa, *Cambiare la scuola*, cit., pp. 4-6.

genitori siamo preoccupati di questa situazione, ma non ci lasciamo schiacciare, intravediamo già la luce in fondo al tunnel. Il cammino passa per una chiara e consapevole assunzione delle rispettive responsabilità, specifiche di ciascuna agenzia educativa, e nella promozione di una vera e propria cultura della responsabilità a tutti i livelli.

Ogni istituzione, ogni gruppo e agenzia abbia a che fare con l'educazione ha delle specifiche vocazioni, che può svolgere meglio delle altre in ragione della sua natura. Onorando le rispettive sfere di autorità e di responsabilità, è molto produttivo collaborare allo stesso progetto, confrontando le molte idee, filosofie educative, obiettivi e metodologie, in uno spirito di apertura alla diversità e nella ricerca della complementarità.

Concludiamo con una citazione di R. Mantegazza che si trova nel suo "Manuale di pedagogia interculturale": "L'educazione è uno strumento potente, ma non può porsi problemi che non è in grado di risolvere; il che significa che dev'essere rigorosa e radicale nel pensiero che riguarda le sue responsabilità dirette e spietata nel ricordare le responsabilità della politica, che troppo spesso le sono state scaricate addosso. Se il mondo andrà come andrà sarà solo in minima parte colpa o responsabilità degli educatori. Ma in quella minima parte, la partita è aperta, e occorre il coraggio per giocarla fino in fondo"<sup>29</sup>.

---

<sup>29</sup> R. Mantegazza, *Manuale di pedagogia interculturale*, cit., p. 10.

## Bigliografia

- AA.VV., *Etica per la famiglia*, “Studi di Teologia”, 13 (1984/1).
- AA.VV., *Fondamenta per l’etica*, “Studi di Teologia”, 5 (1991/1).
- AA.VV., *H. Dooyeweerd 1894-1977*, “Studi di Teologia”, 12 (1994/2).
- AA.VV., *C. Van Til 1895-1987*, “Studi di Teologia”, 13 (1995/1).
- AA.VV., *Dio e Cesare*, “Studi di Teologia”, 14 (1995/2).
- AA.VV., *Globalizzazione*, “Studi di Teologia”, (2004/2) suppl. 2.
- AA.VV., *Le sfide della laicità*, “Studi di Teologia”, 36 (2006/2).
- AA.VV., *Globalizzazione*, “Studi di Teologia”, (2004/2) suppl. 2.
- AA.VV., *Johannes Althusius (1557-1638)*, in “Studi di teologia”, 38 (2007/2).
- P. Bolognesi, L. De Chirico, A. Ferrari, (a cura di) “Dizionario di teologia evangelica”, EUN, Marchirolo (VA) 2007.
- J. Comenio, *Didattica Magna*, in “Opere” (a cura di M. Fattori), UTET, Torino 1974.
- L. De Chirico, *La pratica dell’uno e del molteplice: l’etica delle prospettive*, in “Studi di Teologia”, 34 (2005/2).
- H. Dooyeweerd, *A New Critique of Theoretical Thought*, Vol.I-III, Preb. & Ref., Philadelphia 1955.
- E. R. Geehan, *Jerusalem and Athens*, Nutley, N.j., Presbyterian and Reformed Publishing, Co. 1971.
- Ifed, *La famiglia in discussione*, Dichiarazione finale Giornate Teologiche, Padova 2004.
- T. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1999.
- A. Kuyper, *Lectures on Calvinism*, Cosimo Classics, 2007.
- R. Mantegazza, G. Seveso, *Pensare la scuola. Contraddizioni e interrogativi tra storia e quotidianità*, Bruno Mondadori, Milano 2006.
- R. Massa, *Cambiare la scuola. Educare o istruire?*, Laterza, Roma-Bari 2007 (1997).
- E. Morin, *Il Metodo. Ordine, disordine, organizzazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1983.
- M. Polanyi, *La conoscenza inespressa*, Armando Editore, Roma 1972.
- G. Rizza, *Pluralismo come progetto politico*, Centro Studi di Etica e Bioetica, Archivio IFED, Padova, 2007.
- L. Stelluti, *Responsabilità differenziata per educare alla sostenibilità*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano 2008.
- C. Van Til, *A Christian Theory of Knowledge*, Presb. and Ref., Nutley 1969.